

Presidio davanti all'Usr**Maestre senza laurea
«Lo sciopero va avanti,
intervenga il governo»**

«La maestra non si arrenderà». Si è aperto così ieri lo sciopero delle insegnanti di materne e elementari. Tanti, più di un centinaio i docenti giunti da tutta la regione sotto le finestre di via de' Castagnoli, sede dell'Ufficio scolastico regionale, per partecipare al presidio promosso da Saese, Anief, Politeia scuola, Cub scuola con il sostegno del comitato Scuola e Costituzione, per gridare la rabbia per il recente pronunciamento del Consiglio di Stato. La sentenza del 20 dicembre scorso ha infatti sancito che le maestre con diploma magistrale (550 in Emilia-Romagna, 119 a Bologna) non possono restare nelle graduatorie ad esaurimento e dunque vanno incontro al licenziamento. «Siamo qui per dire che lo sciopero andrà avanti fino a che non otterremo un decreto del governo che sani questa situazione», rivendica Fabiana Stefanoni del Cub, circondata da maestre che indossano sacchi della spazzatura, fischietti e cartelli di protesta. In uno si legge: «Non siamo insegnanti usa e getta», «il ruolo non si tocca», recita un altro. Alle 11 la delegazione sindacale viene accolta dal direttore dell'Ufficio Stefano Versari che ha ribadito che fino a giugno nessuna delle maestre sarà licenziata. Un'attesa che le maestre vedono come un "inganno". «Non mi serve sapere che avrò la cattedra fino a giugno se non so che farò a settembre», lamenta Simona Mendozzi, insegnante alle Longhena, con 11 anni di precariato alle spalle, una laurea triennale da educatore professionale, che con la sentenza del Consiglio di Stato sarà fuori dalle Gae. Oltre a lei in piazza anche insegnanti dell'Ic15, dell'Ic 11 e Ic 18. «Andremo avanti con un nuovo sciopero nazionale, con quello della prima ora e degli scrutini», assicurano.

Claudia Balbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

